Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Il maggiore (che invece è un capitano) nega recisamente di avere mai sconsigliato Pupetta dall'accusare Esposito

In 2ª pagina la cronaca del processo

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

Norstad conferma che le armi atomiche sono al centro dei suoi piani per Berlino

In 7ª pagina le nostre informazioni

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 99 ★ GIOVEDI' 9 APRILE 1959

Il tramonto del Cancelliere

Un'epoca finisce, con il ritiro di Konrad Adenauer dalla vita politica attiva; finisce per la Germania dell'ovest e finisce per l'Europa, anche se è ancora troppo presto per poter intravedere se lo allontanamento del vecchio Cancelliere da Palazzo Schaumburg trascina con se la fine (o l'inizio della fine) di quella politica che prese le mosse dal triangolo clericale Adenauer-De Gasperi-Schuman, e che proprio qualche settimana fa si è cercato di rispolverare, in un estremo tentativo di arrestare la distensione, con il varo dell'asse Parigi-Bonn, subito appoggiato dal governo Segni.

L'«operazione» del passaggio di Adenauer dalla Cancelleria alla Presidenza della Repubblica era già stata ventilata a Bonn alcuni anni or sono, in particolare nei mesi che precedettero e seguirono gli incontri di Ginevra del 1955. Adenauer stesso sembrava allora accogliere con favore l'idea, convinto, al pari della maggioranza della CDU, della necessità di evitare che alla sua scomparsa si aprissero una crisi profonda e una combattuta battaglia per la successione, simili a quelle che avevano travagliato la Germania al momento del ritiro di Bismarck. Se compiuta in questo quadro, l'«operazione» annunciata martedì sera dal Presidente Gerstenmaier avrebbe ancora potuto non conoscere la drammaticità da cui è ora avvolta. Adesso, invece, acquista un significato particolare, non da ultimo per essere stata condotta in porto contro la volontà di Adenauer e per essere stata preceduta, all'interno della CDU, da una scatenata lotta di correnti.

Candidato della DC tedesca alla Presidenza era, inizialmente, l'on. Krone, ma questi rifiutò, in circostanze sinora non completamente chiarite. Venne poi la «bomba» Erhard: all'insaputa dello stesso vice cancelliere (che si trovava in vacanza in un paesino della Foresta Nera) Adenauer riuscì a imporre al gruppo parlamentare la candidatura dell'«uomo del miracolo economico», cedendo alle pressioni di quei gruppi industriali (siderurgia, carbone, tessili) che chiedevano l'adozione di tutta una serie di nuove misure protezionistiche. Erhard si difese strenuamente, contro la decisione del suo partito, e riuscì, alla fine, a imporre il suo volere su quello di Adenauer, anche a costo di gettare la CDU in una difficile situazione proprio all'antevigilia della battaglia di luglio, che vedrà scendere in campo, per i socialdemocratici, il popolare Carlo Schmid. Alla luce di questi precedenti, la decisione di Adenauer potrebbe venir interpretata solo come un «sacrificio personale» di fronte agli interessi del partito. Si tratterebbe, però, di una interpretazione fortemente limitativa e sostanzialmente sbagliata.

Altri elementi vanno evocati, a incominciare dalla crisi che da mesi serpeggia all'interno della CDU. Basta pensare, in proposito, al viaggio compiuto a Berlino est sulla fine del 1957 (ma reso noto solo un paio di mesi fa) dal ministro Schaeffer e ai suoi incontri con l'ambasciatore sovietico e con diverse personalità della RDT per esaminare la possibilità di dar vita a una Confederazione dei due Stati tedeschi, come primo passo verso la riunificazione. Nella Germania dell'ovest di qualche anno fa Schaeffer non avrebbe potuto, sicuramente, conservare il suo posto di ministro. Nella Germania di due mesi fa lo ha potuto: segno evidente, questo, che la posizione di Adenauer si era notevolmente indebolita, e che all'interno del partito andavano facendosi strada dei gruppi nuovi e più realistici, intenzionati a contrastare il passo all'oltranzismo atlantico di Strauss, di Brentano, di Schroeder e dello stesso Cancelliere.

Ma ciò che fornisce la vera chiave di questo ritiro è che esso si compie quando i due grandi partiti di opposizione — la socialdemocratica SPD e la liberale FDP — riconoscono per la prima volta, in documenti ufficiali, la necessità di prendere atto dell'esistenza della RDT e di addivenire con essa a trattative, e quando all'interno della stessa alleanza atlantica, in Gran Bretagna e anche in taluni gruppi dirigenti americani, si incominciano a porre in discussione alcuni dei presupposti della politica seguita da Bonn in tutti questi anni.

La spaccatura in Europa tra il blocco del MEC e quello della Z.L.S. intorno alla Inghilterra, il viaggio di Macmillan a Mosca, e taluni accenni dello stesso Dulles a un mutamento della posizione statunitense (in primo luogo sul problema delle elezioni), sono stati senza dubbio gli elementi che hanno fatto maturare la situazione. La crisi (poiché di crisi si deve parlare, per il ritiro di Adenauer) affonda quindi le sue radici nel fatto che la linea adenauerriana — così caparbiamente difesa da Pella a Washington — si è rivelata irrealizzabile: e si va invece diffondendo la convinzione (e questo l'elemento di novità nell'atteggiamento del Foreign Office) che la nuova situazione creatasi nel dopoguerra nella Europa orientale — RDT compresa — è irreversibile, e che qualsiasi trattativa con l'Unione sovietica va impostata, se non si vuol condannarla al fallimento, sul riconoscimento dei termini effettivi dell'attuale realtà europea.

Sarebbe perciò errato, alla luce di questi fatti, voler considerare la decisione imposta ad Adenauer come un fatto interno della Repubblica federale. Si tratta di un fatto europeo di enorme portata e, anche, di un fatto italiano: un fatto che accusa clamorosamente la crisi della politica estera dell'attuale governo clericale. Esso dimostra — al di là dello scandalo Pella — che la borghesia italiana, nella fattispecie il governo Segni, ha puntato, una volta di più, su un cavallo perdente, senza accorgersi che il mondo si muove, e in direzioni sempre più decisive, al di fuori e contro le sue ottuse, antiquate, pericolose prospettive.

Ora, di fronte a questo crollo, di fronte a questo mutamento di situazione, di fronte a questo isolamento, che cosa farà il governo Segni? Persevererà nella sua politica di ieri, di oggi, di domani? Si ostinerà a considerare il mondo come un mondo che non esiste più? Si ostinerà a considerare la Germania come una Germania che non esiste più? Si ostinerà a considerare la Cina come una Cina che non esiste più? Si ostinerà a considerare la Francia del generale De Gaulle come la Francia della IV Repubblica? Si ostinerà a considerare la Gran Bretagna come la Gran Bretagna di Churchill? Si ostinerà a considerare la Polonia come la Polonia di Bierut? Si ostinerà a considerare la Cecoslovacchia come la Cecoslovacchia di Gottwald? Si ostinerà a considerare la Unione sovietica come l'Unione sovietica di Stalin? Si ostinerà a considerare il mondo come il mondo di Pio XII?

Ci sembra che, se così dovesse essere, il compito dei comunisti, dei socialisti, dei democratici e dei repubblicani italiani sarebbe ancora più facile. Ci sembra che, se così dovesse essere, il compito di tutti coloro che vogliono che l'Italia non sia tagliata fuori dal mondo, che l'Italia non sia ridotta a un paese di serie B, che l'Italia non sia ridotta a un paese di sottosviluppo, che l'Italia non sia ridotta a un paese di sottosviluppo politico e morale, ci sembra che il compito di tutti coloro che vogliono tutto questo sia ancora più facile.

Ci sembra che, se così dovesse essere, il compito di tutti coloro che vogliono